

LA FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 15

Roma 12 Aprile 1931

ESCE OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc.
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-621

ELICITA

ne (Piazza S. Agostino
governative.
uelli ordini che a suo
tariffe sulle altre pub-

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per
5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num.
L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per
1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col.
ad un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente
le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

mi luminosi della Sua figura, si sembra indicato, anche per questo affaticato momento, la via per riaverlo con noi. Perché se nel tempo Egli a noi resta indietro, nell'esempio ci resta davanti. E' l'esempio Suo che a noi ci conduce.

E se corriamo su la traccia da lui segnata s'abbrevia la strada che da Dio ci separa.

Perché speriamo e preghiamo di riaverlo in Dio.

Il convegno di Catania

Pubblichiamo nuovamente il programma del Convegno di Catania. Invitiamo ancora i fucini dell'Italia Meridionale ad intervenire numerosi alla loro adunata.

Venerdì 17 aprile - ore 16.30: Inaugurazione del Convegno: Commemorazione del Ven. Professor Contardo Ferrini. — Ore 18.30: Meditazione - Compieta - Benedizione.

Sabato 18 aprile - Ore 8: Inaugurazione religiosa del Convegno: Meditazione - Veni Creator - S. Messa, celebrata da S. E. R. Mons. Arcivescovo. — Ore 10.30: Adunanza generale di studio: «Avviamento pratico allo studio della filosofia». — Ore 12.30: Pranzo. — Ore 14.30: O-

maggio ai Caduti nella Regia Università. — Ore 15.30: Adunanza generale di Studio: seguito dalla discussione del mattino. — Ore 17.30: Adorazione Solenne - Compieta - Benedizione. — Ore 19: Trattenimento goliardico, offerto dai fucini catanesi. — Ore 21: Cena.

Domenica 19 aprile - Pellegrinaggio al Santuario di Valverde. — Ore 7: Partenza da Catania. — Ore 8: S. Messa. — Ore 12.30: Pranzo (a Catania). — Ore 14.30: Adunanza di facoltà. — Ore 17: Visita di omaggio a S. E. Monsignore Arcivescovo. — Ore 18: Vespri Solenni - Benedizione. — Ore 19.30: Ricevimento. — Ore 21: Cena.

Lunedì 20 aprile - Ore 8: Meditazione - S. Messa. — Ore 9.30: Adunanza organizzativa separata. — Ore 12.30: Pranzo. — Ore 14.30: Adunanza generale organizzativa - Chiusura del Convegno. — Ore 17.30: Compieta - Te Deum - Benedizione, impartita da S. E. Mons. Arcivescovo.

Il prezzo della tessera del Convegno è di L. 55 (sei paoli e tre notti). Per il pellegrinaggio al Santuario di Valverde i partecipanti dovranno ritirare una tessera speciale.

Per il viaggio, i Congressisti potranno usufruire del ribasso del 50% «Primavera Siciliana». Le adesioni devono essere spedite entro il 10 aprile, indicando possibilmente l'ora di arrivo.

LA RERUM NOVARUM

Ambiente dell'enciclica

Nella ricorrenza del XI anniversario della «Rerum Novarum» ci ripromettiamo d'illustrare con una serie di note il valore e la portata dell'immortale documento. Ecco intanto, un lucido articolo di Ernesto Vercesi sull'ambiente dell'Enciclica Leoniana.

Stavano di fronte due concezioni, due scuole: quella manchesteriana del *Laissez faire, laissez passer*, e l'altra del materialismo storico di Carlo Marx. Se qualche cattolico osava intervenire in nome della Sociologia cristiana, gli si rispondeva con un sorriso sardonico:

— Esiste forse una chimica cristiana?

Una sociologia cristiana veniva dichiarata un non senso come sarebbe un non senso parlare di chimica cristiana.

Se non che, là dove fa capolino l'uomo, ivi entra un fattore morale. I sociologi più eminenti nostri non tardarono a prendere posizione contro la scuola classica manchesteriana e contro il marxismo. Occorsero degli anni per imporsi agli uni e agli altri.

Venne fondata l'Unione di Friburgo in Svizzera, che, sotto la direzione del Cardinal Mermillod, doveva preparare i materiali di cui si servì Leone XIII per lanciare nel 1891 la *Rerum Novarum*, la magna carta delle rivendicazioni cristiano-sociali nel tramonto del secolo XIX.

Tre sorgenti trovarono al Palazzo Episcopale di Friburgo il loro confluente: il Comitato di Roma sorto sotto gli auspici di Leone XIII. Il gruppo dei cattolici di lingua tedesca che presiedeva a Francoforte il Principe di Loevenstein; il gruppo francese. Lavorando separatamente questi tre gruppi avevano mostrato una conformità assoluta di tendenze, una volontà identica di attingere dal cattolicesimo l'ispirazione e i principi direttivi di una riforma fondamentale della società.

L'invito di Monsignor Mermillod, che offrì il suo palazzo episcopale come luogo di ritrovo, permise a questi tre gruppi di lavorare sul terreno sociale non più separatamente ma unitamente. Sin dall'ottobre 1884 si presero decisioni, si posero allo studio le questioni fondamentali, che venivano dibattute nella riunione annuale. Monsignor Mermillod fu incaricato di tenere al corrente di tutto Leone XIII. La scelta di Friburgo come centro del-

l'Unione fu trovata simbolica.

«La Svizzera — dicevano i fondatori — è ben collocata per servire di centro ai nostri lavori. E' il paese da cui partono i grandi fiumi che bagnano tutta l'Europa. Non sono all'inizio che una goccia d'acqua; ma una goccia d'acqua sulla testa di un fanciullo è il battesimo, è un eletto nel cielo; è una goccia d'acqua gettata nella caldaia bollente è la locomotiva lanciata attraverso il mondo. Credenti, i membri dell'Unione hanno una fede invincibile nella forza e nell'irradiazione dell'idea. L'Unione aveva incaricato con un vescovo svizzero, Mermillod, un tedesco, il principe Leovenstein, un austriaco il conte Kuefstein, due francesi, il marchese La Tour du Pin e Luigi Milcent; qualche tempo dopo la comitiva si allargò. Si aggiunsero il conte Blome, il teologo Lehmkühl, l'uno austriaco, germanico l'altro, i francesi Alberto de Mun, Pascal, l'italiano conte Medolago Albani, gli svizzeri Python e Gaspare Decurtins. Più tardi la nazione belga delegò il duca d'Ursel e Helleputte, l'Italia inviò Giuseppe Toniolo, il novello Ozanam, secondo la bella espressione di Eugenio Duthoit, l'attuale presidente delle Settimane Sociali di Francia; Enrico Larin fu una altra recluta francese.

Come ha ben notato Duthoit (*Catholicisme et vie internationale* publié à l'occasion du Centenaire du Cardinal Mermillod, Friburgo) tutti questi uomini tenevano già nel loro paese posizioni di primo ordine negli affari pubblici, nelle assemblee parlamentari, nell'insegnamento della teologia, dell'economia politica, del diritto. Se l'Unione di Friburgo era un confluente, essa riversava le acque vive della sua dottrina per molti canali in tutti i paesi dell'Europa centrale, occidentale e al di là. Quando i tempi furono maturi Leone XIII intervenne colla sua Enciclica *Rerum Novarum* che era un coronamento autorevole, a la *Magna Charta* cui dovevano attenersi i cattolici che avevano il dovere e il diritto di interloquire nei problemi sociali.

Sono passati quarant'anni dal giorno della pubblicazione.

L'Enciclica venne dapprima accolta con freddezza dal vecchio liberalismo individualista e dal socialismo

materialista, ma il tempo che è già tuomo mise tosto in rilievo il suo valore dottrinale e pratico. Dal 15 maggio 1891 al 15 maggio 1931 si ebbero indubbiamente degli sviluppi, ma oggi come quarant'anni fa la *Rerum Novarum* segna sempre l'orientamento felice e le ascensioni sociali in armonia collo spirito che emanava dal Sublime Discorso della Montagna.

Ernesto Vercesi

Il problema delle matricole

In alcune note di precedenti numeri da parte del caro amico ex-fucino Braidotti, con profondità di pensiero e vera competenza, sono stati trattati due interessantissimi argomenti: «Il problema dei laureati» e le relazioni che intercorrono o potrebbero intercorrere fra «Studenti e Laureati».

Accanto a questi problemi di vitale interesse ne sorge, o per essere più precisi, ne esiste un altro che, se pure meno importante, si profila di continuo all'orizzonte e che qui ci proponiamo di mettere in luce, almeno per sommi capi, benché in semplice forma e con modesta competenza: «Il problema delle matricole».

Vogliamo qui discutere delle matricole in generale, senza limitarci alle matricole del Circolo e considerare quindi il problema dal lato della sua totalità.

Anche queste reclute hanno dei problemi, delle esigenze, delle necessità su cui, sia pure di sfuggita, conviene richiamare l'attenzione della Fuci.

Sarebbe superfluo indugiarsi a definire le matricole, ormai universalmente note (quanti codicilli aggiunti!!!), pure vogliamo ugualmente impostare qui una domanda e rispondere noi stessi al quesito.

Chi sono le matricole?... Fra le tante risposte, senza che nessuno si offenda giacché chi scrive non è che una di queste, lasciate che anche la nostra risposta compaia: «Le matricole non sono che degli studenti medi».

Questa esplicita dichiarazione potrà sembrare strana a parecchi, ma tale non può apparire se ci si ferma un istante a considerarla nel suo giusto valore. Le matricole sono giovani provenienti da istituti medi, sieno pure superiori, e che conseguentemente hanno ancora quei bisogni che avevano frequentando i corsi di avviamento all'università, corsi ben differenti e dove la parte preponderante è lasciata come funzione propria ed esclusiva dell'insegnante.

Ma nelle Università, come ben diceva il collega Braidotti citando un passo del Payot, i professori sono troppi lontani, non comprendono lo scorggiamento e le miserie studentesche oppure, anche comprendendole, non si abbassano fino allo studente per sollevarlo dall'interno abisso in cui vive.

E questi giovani si trovano quindi affidati a se stessi: il loro entrare all'Università costituisce il più delle volte anche il loro ingresso alla vita.

E allora... cosa fa la matricola nel nuovo ambiente in cui viene a trovarsi, in quel caos in cui talvolta disgraziatamente si trasformano le aule universitarie?... Essa comincia a sperdersi, a disorientarsi, a mettersi dietro al collega più anziano o che sa imporsi sugli altri, e lentamente, ma inesorabilmente, viene trascinata dalla corrente, purtroppo impetuosa, che capitanata nelle retrovie, possiamo dire, da Satana stesso finisce per portarla da un cinematografo ad un varietà, a un ritrovo mondano... ai sensuali piaceri, al male... alla perdizione.

D'altra parte è pure noto che all'età di diciotto o vent'anni non si può essere misantropi: si sente troppo il bisogno dell'unione, del cameratismo, della compagnia... Si è nel fiore degli anni, nella bella età in cui a fine mese arriva puntualmente il vaglia e lo studente libero da tante preoccupazioni sente la necessità di crearsi un ambiente ove svolgere la propria opera, buona o cattiva, attiva o passiva, dove insomma trovare l'espansione del proprio cuore e della propria intelligenza.

Ed è a questo punto che l'opera della Fuci, deve più che mai farsi sentire per attrarre nella sua orbita tanti preziosi elementi che affidati alle loro forze esclusivamente personali potrebbero finire per essere vinti e trascinati anche incosciamente nel male. E' compito essenziale dei Delegati di Facoltà di avvicinare uno per uno tutti gli elementi universitari... occorre che essi sentano vivo e ardente il desiderio dell'apostolato, sentano il bisogno di avvicinare quei cuori che cominciano a palpitare irregolarmente per ricondurli sulla retta via, sentano la bellezza della loro missione e la grande responsabilità che di fronte a Dio essi hanno assunto accettando l'incarico loro proposto.

E una volta assicurate queste matricole alla Fuci esse hanno ancora bisogno di una continua ed assidua assistenza, almeno nei primi tempi finché non sono entrati a pieno nel movimento del Circolo e nell'ingrangiamento di esso.

Anche nelle aule occorre assistenza... Vi sono esigenze momentanee, difficoltà giornaliere... che solo chi ha calcolato la medesima via può far scomparire o risolvere.

E poi al Circolo la matricola deve essere oggetto di una particolare cura. Specialmente coloro che non hanno la fortuna di avere la propria famiglia nella sede degli studi, debbono trovare nell'ambiente della Fuci la loro casa, debbono trovare quel contorno di amici affettuosi e disinteressati che è tanto di sollievo nelle ore della tristezza e dello scoraggiamento.

La matricola che entra al Circolo per la prima volta non deve trovare un senso di vuoto, di solitudine, di mortorio, se così vogliamo chiamarlo. Bisogna che il Circolo oltre che ad essere un cenacolo di studio e di pietà sia pure luogo di svago e di divertimento per quegli studenti che dopo una giornata di studio vanno ivi a trascorrere qualche ora.

E per concludere vogliamo far risalire un'altra necessità, e precisamente quella che le matricole abbiano modo di stare più a diretto contatto con gli anziani del Circolo ed anche con gli ex-fucini per poter già fin dal loro inizio della carriera universitaria usufruire di tutti i benefici che possono derivar loro dal contatto di chi ha vissuto la stessa vita, di chi ha superato le stesse battaglie e di chi può spronarli alle medesime vittorie.

Ciro Galassi

Una riunione di «Pax Romana»

(N. P.). — Ha terminato testè le proprie adunanze il Comitato Esecutivo di «Pax Romana», nella sessione ordinaria primaverile.

Il Vicesegretario Salat nel suo lungo e dettagliato rapporto ha sottolineato lo sviluppo sempre crescente dell'organizzazione internazionale degli studenti cattolici, a cui giungano continuamente nuove adesioni e manifestazioni di simpatia.

Tre membri del Comitato Esecutivo, l'abbé Grémaud, segretario generale, il vicesegretario Salat, e l'abbé Rossel del Segretariato Missionario di «Pax Romana» partiranno prossimamente per un giro di propaganda nell'America del Nord (Stati Uniti e Canada) dove la loro presenza è da tempo richiesta.

Per quanto riguarda l'Europa, un Convegno tra studentesse francesi e studentesse tedesche, avrà luogo tra qualche giorno a Grénoble; un altro convegno polacco tedesco fra studenti Cattolici avrà luogo a Breslavia prossimamente, per realizzare un contatto più cordiale tra le classi intellettuali cattoliche di questi Paesi.

Ha poi riferito il prof. Nello Palmieri, delegato per le relazioni internazionali, sulle riunioni tenutesi a Parigi, nel novembre 1930 presso l'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale, ed a Digione pochi giorni fa con i dirigenti dell'International Students Service. Un'altra seduta avrà tra giorni luogo a Parigi fra i dirigenti delle grandi organizzazioni universitarie internazionali.

A luglio avrà luogo il Congresso Giubilare che sarà tenuto a Friburgo dove «Pax Romana» è stata fondata il 21 luglio 1921.

Le feste della Chiesa

E' cosa davvero consolante constatare come si diffonda sempre più lo studio della liturgia. Pare ormai che si stato compreso qual posto ragguardevole ad essa spetti nella vita cristiana.

Bene a proposito vien perciò il libro del Sac. Dr. Attilio Vaudagnotti su «Le feste della Chiesa», (Pinerolo 1930), libro che può servire mirabilmente a diffondere lo spirito e l'amore ai riti sacri e solenni, alla liturgia divina della Chiesa.

Il ch. autore infatti si è proposto di «far gustare le bellezze della liturgia nei suoi reverberi sulla vita sociale», di «mostrare la ricchissima e la freschissima vena di applicazioni morali ai bisogni della vita sottomorale», che scaturiscono dalla fonte inesauribile della liturgia cattolica.

I misteri principali della Redenzione sono trattati nella 1ª parte con vera competenza ed in una forma nuova ed originale: non è un'arida, per quanto scientifica e saggia esposizione storico-dottrinale della liturgia.

Belle le pagine dedicate, nella seconda parte a Maria SS.ma, l'Immacolata educatrice della purezza, e pure ben indovinato il saggio esegetico lirico del nome di Maria.

Veramente interessanti, nell'ultima parte, i capitoli su alcuni Santi, ed in particolare quelli sui Beati Torinesi del secolo XIX. Vivace e seria l'apologia che l'autore fa di S. Ignazio, leale, magnanimo, vero cavaliere senza macchia e senza paura per il suo «ad maiorem Dei gloriam». Grande di fronte a vuote piccolezze moderne, anche sue concittadine, è il Santo di Montpellier, S. Rocco.

I beati torinesi del sec. XIX sono talmente grandi che basta ricordare le loro gesta per sentirsi ammirati, ma il Vaudagnotti, con il suo stile spigliato e sereno, ha saputo rendere ancora più attraenti e mirabili e l'apologia della Divina Provvidenza, il B. Cottolengo, e l'alto scrutatore del guazzabuglio del cuore umano — per dirla col Manzoni — il B. Caffasso, e il fanciullo dei Becchi, apologeta, veggente, sacerdote, apostolo.

Libro veramente utile e degno d'entrare nelle famiglie cattoliche, che amano trascorrere, riunite, qualche ora in comunione di pensiero cristiano; pagine soprattutto indicate per giovani che si preparano alla collaborazione con l'apostolato gerarchico.

Pienamente raggiunto il fine dell'autore, perché, ne siamo sicuri il bel libro del Vaudagnotti concorrerà a far sentire a molti quel fascino nobile e possente, quella forza viva e misteriosa, quella gioia pure e soave che i riti santi hanno potentemente esercitato sui primi cristiani che vi partecipavano in unione di fervore, di amore, di fede: fascino, forza e gioia capaci di comunicare intimamente alle anime la vita divina della Chiesa, e di formare i veri cristiani, i santi di Cristo.

G. Sensi.

Il pellegrinaggio ad Arona

Come già è stato annunciato, domenica 12 aprile ad Arona sarà celebrata una funzione religiosa in memoria del primo anniversario dalla morte di Mons. Gian Domenico Pini.

La cerimonia avrà luogo alle ore 10.

I partecipanti, partendo da Milano, possono prenotarsi presso il Circolo C. Ferrini (corso Venezia, 29), il quale provvede per il trasporto in automobile.

La riunione di Milano

I fucini che interverranno al pellegrinaggio in Arona, si aduneranno alle ore 16 di domenica 12 a Milano, nella sede di quel Circolo Universitario Cattolico (Corso Venezia, 29), per un'ora di adorazione, che sarà predicata da Mons. Montini.

I Presidenti presenti sono convocati per le ore 15 di domenica 12 sempre nella sede del Circolo Universitario di Milano.

Anniversario

Dopo un anno dalla Sua scomparsa, Mons. Pini dice con più chiara voce nella nostra memoria e nel nostro cuore il valore dell'opera sua.

Si affievolisce il ricordo dei tratti particolari, ma si irrobustisce quello dei tratti fondamentali. La Sua figura non si altera; ma lascia apparire meglio il disegno ideale che la rende benefica ed amica.

Una di queste linee ideali, ch'è come quella che tiene dritta fra noi la sua paterna immagine, è data dalla Sua consacrazione all'apostolato universitario.

Egli ci ha detto che bisogna guadagnare al cattolicesimo autentico della fede romana la nostra Università. E' stato questo il caposaldo della sua azione.

Altra linea: Egli ha detto che questa conquista deve essere fatta conquistando l'anima degli studenti alla fede e alla vita cristiana. Con ciò egli veniva a valorizzare simultaneamente l'istituto universitario e l'azione degli Studenti. Cosa questa quant'altre mai degna d'essere ammirata; non già a discredito d'un'altra azione providenziale che si possa eventualmente esercitare per infondere principii e sistemi cristiani per vie legislative ovvero per vie d'insegnamento; ma a conforto dello spirito universitario, delle tradizioni studentesche, della generosità giovanile, della capacità degli Studenti a darsi, a verificar ideali, a risuscitar cose morte.

Nuovo tratto: quest'azione dev'esser svolta attraverso grandissimi contrasti, pene dolorose, incomprensioni mortificanti, abbandoni ignobili, solitudine angosciosa. Se Mons. Pini fosse stato più fortunato, tra lui e noi sarebbe la Sua fortuna, tra lui e noi invece c'è oggi la trasfusione della Sua sofferenza, della Sua resistenza. Se Egli avesse meno lottato e sofferto non sarebbe la Fuci così legata al suo ricordo, nè così legata alla propria missione. Forse Egli, nelle numerose e penose traversie, in cui tante volte ha temuto naufragare il Suo lavoro, si sarà chiesto quale organismo gracile infermo doveva rimanere la Fuci. Egli forse non pensava che proprio quel patire doveva aumentare nelle file successive la capacità di patire egualmente, e perciò di resistere, di vivere con eguale fiducia, con eguale sforzo.

E ancora due altri tratti ci sembrano risalire come caratteristici dal Suo ricordo. Egli ha operato insegnando a pregare; Egli ha operato insegnando a cantare. Preghiera e letizia; gioia interiore e gioia esteriore; pienezza di spirito e pienezza di gioventù.

E mentre pensiamo a questi se-

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO

(d. p. b.)

LEZIONE XII

Il peccato originale

1). Esistenza del peccato originale

A) Nei progenitori:

1) Il *domma*: si quis non confiteatur, primum hominem Adam, cum mandatum Dei in paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem et iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisset, incurrissetque per offensam praevaricationis huiusmodi iram et indignationem Dei atque ideo mortem, quam antea illi comminatus fuerat Deus, et cum morte captivitatem sub eius potestate, qui mortis deinde habuit imperium, hoc est diaboli, totumque Adam per illam praevaricationis offensam secundum corpus et animam in deterius commutatum fuisse: A. S. (Conc. Trid. *Decretum de peccato originali*, Sess. V, Can. 1. - Denzinger, *Enchiridion*, 788).

2) Nel canone sono esplicitate le seguenti affermazioni:

a) Adamo ed Eva ricevettero da Dio un precetto positivo. Codesto precetto (*Genesi*, II, 17) consistente nel divieto di mangiare i frutti dell'albero della scienza del bene e del male, era positivo, non naturale, ed esprimeva la condizione di vassallaggio del primo uomo per il godimento del Paradiso terrestre. Il racconto genesiaco della caduta ha un carattere storico e se ne devono escludere le interpretazioni mistiche, simboliche, leggendarie. (Cfr. Murillo, *El Génesis* pp. 291-326 ove sono discusse le interpretazioni accademiche e cattoliche e riferite le decisioni emanate al riguardo dei tre primi capitoli del *Genesi* alla Commissione biblica).

b) la trasgressione; c) gravemente.

La gravità della trasgressione risulta dalla gravità del precetto, la quale alla sua volta è insita nel fine del precetto e nella gravità della pena minacciata ai trasgressori, e dalla natura della trasgressione stessa, la quale implica un peccato di *superbia* (Cfr. *Genesi*, III, 5; *Tobia* IV, 14), di *curiosità*, di *disobbedienza* (Cfr. *Romani*, V, 19), di *amor disordinato*, di *gola*, di *scandalo* (Cfr. I *Timoteo* II, 14). Leggansi a questo proposito *Le questioni* 163, 164, 165 della *seconda*.

d) con gravi conseguenze le quali il *domma* così enumerava:

- 1) perdita immediata della santità e giustizia originali (= grazia) cfr. lezione precedente.
- 2) inimicizia di Dio
- 3) morte
- 4) cattività del demonio
- 5) deterioramento del corpo e dell'anima.

Nota. Dalla Scrittura (*Sapienza* X, 1) risulta che Adamo ed Eva ottennero il perdono del loro peccato, che in loro era e personale e originale; si ritiene inoltre comunemente che essi siano salvi.

B) Nei discendenti

1) Il *domma*: « Si quis Adae praevaricationem sibi soli et non eius propagini asserit nocuisse, et acceptam a Deo sanctitatem et iustitiam, quam perdidit, sibi soli et non nobis etiam eum perdidisse; aut iniquitatem illum per inobedientiam peccatum mortem et poenas corporis tantum in omne genus humanum transfundisse, non autem et peccatum, quod mors est animae: A. S. (Id. Ib. - Denzinger, *Enchiridion*, 789).

2) Codesto canone dommatico afferma che tutti gli uomini, generati secondo le leggi della natura da Adamo, all'atto della loro concezione, contraggono una colpa, detta *originale*. Si rimanda ai testi di teologia dommatica (es. Tanqueray, *De Homine*) per la dichiarazione del *domma*, mediante il suffragio della Scrittura, della Patristica, della prassi della Chiesa, dei vari concili.

3) Il Concilio di Trento così termina il citato decreto *de peccato originali*: *Declarat tamen haec ipsa sancta synodus non esse suae intentionis comprehendere in hoc decreto ubi de peccato originali agitur, beatam et immaculatam Virginem Mariam Dei genitricem, sed observandas esse constitutiones felices recordationis Sixti Papae IV sub poenis in eis constitutionibus contentis, quas innovat*.

E' noto il decreto di Sisto IV (4 settembre 1483 - Denzinger, *Enchiridion*, 785) e più nota la bolla di Pio IX (*Ineffabilis Deus*) dell'8 dicembre 1857 (Denzinger, 1641). Si veda Lezione V. a proposito dello sviluppo dei dommi.

4) L'esistenza del peccato originale nei discendenti di Adamo è negata

a) dai *pelagiani* (il monaco brettone Pelagio, il monaco Celestio e Giuliano, vescovo di Eclana in Puglia, tutti e tre contemporanei di S. Agostino) le cui dottrine circa codesta materia si possono così riassumere: *Adamo, creato mortale, col suo peccato danneggiò sé e non il genere umano; i neonati si trovano nella condizione in cui era Adamo prima del peccato; tutto il genere umano ne muore per il peccato di Adamo, né risorge per la risurrezione di Cristo; l'uomo può, se vuole, essere senza peccato; i bambini, anche se non battezzati, conseguono la vita eterna.* (Cfr. Tixeront, *Historie des dogmes*, II pp. 437-512 dove è presentata pure la lotta di S. Agostino contro il Pelagianismo; I. Gordan, *Il Polemista in Studium*, XXVI (1930) pp. 614-625). Gli errori pelagiani (= *naturalismo*) furono condannati nel concilio milevitano secondo del 416, approvato dal Papa Innocenzo I (401-417) nel concilio Cartaginense decimosesto del 418, approvato dal Papa Zosimo (417-418) nel concilio efesino, ecumenico terzo, del 431. Denzinger, *Enchiridion*, 101-108; 126-127.

b) dagli *unitari* contemporanei detti così in quanto affermano l'unità di Dio, e *antitrinitari* in quanto negano la Trinità. Hitchcock, *La religione degli unitari in Storia delle Religioni*, conferenza pubblicata sotto la direzione di C. Martindale, Vol. 3, pp. 289-322.

c) evidentemente è pure negato dalle diverse forme di *ateismo*; ad es.: l'*idealismo*, sotto il rispetto del peccato originale, è un nuovo manicheismo, nel quale però i due dei non sono solo avversari, ma *avversari-amici*. Il male sarebbe un momento necessario del bene.

II). Natura del peccato originale

A) L'errore

a) Per eccesso: 1) Il peccato originale è la stessa sostanza dell'anima essenzialmente corrotta. (Matteo Ilirico, discepolo di Lutero).

2) Il peccato originale è l'ereditaria corruzione e specialmente la concupiscenza, consecutiva alla colpa di Adamo. (Luterani e Calvinisti; cfr. *Confessio Augustana* art. II in Schaff, *Creds of Christendom*, vol. II, p. 8).

b) Per difetto: il peccato originale non è che il peccato attuale di Adamo, a noi *estrinsecamente imputato* (Caterini, Pighi).

B) La verità

1) *Definizione*: Il peccato originale è la riprovazione della grazia santificante, privazione che ci allontana da Dio in quanto è nostro fine soprannaturale, e che è in noi in certo modo volontaria per la nostra connessione con Adamo.

2) *Osservazioni*: a) La Chiesa finora ha definito in che consista l'essenza del peccato originale: la definizione surriferita è desunta dagli Atti del Concilio Vaticano (Cfr. Tanqueray - *De Homine*, ediz. XII, p. 386 nota).

b) *Privazione*: cioè assenza di qualche cosa, che in noi ci dovrebbe essere, non per esigenze di natura, ma per positiva disposizione di Dio: noi fummo e rimaniamo destinati a un fine soprannaturale e nasciamo privi dei mezzi a codesto fine.

c) *Allontanamento*: siccome l'andare a Dio in modo soprannaturale è a noi obbligatorio ed è possibile soltanto mediante la grazia, l'esserne privi costituisce un allontanamento da Dio nostro fine soprannaturale.

d) *Volontaria*: non c'è peccato fuori della volontà; questo che è un assioma razionale, è pure oggetto di definizione dommatica. La Chiesa infatti ha condannato la seguente proposizione di Baio: *Ad rationem et definitionem peccati (= colpa, cfr. Lez. V.) non pertinet voluntarium*. (Denzinger, *Enchiridion*, 1046).

E' domma che il peccato di Adamo *inest unicuique proprium* (Conc. Trid. *Decr. de pecc. orig.*, Denzinger 790) e che è *volontario*; la chiesa infatti ha condannato quest'altra proposizione di Baio: *Peccatum originis vere habet rationem peccati sine ulla relatione ad respecta ad voluntatem, a qua originale habuit*. (Denzinger, 1047).

Però si badi che codesta volontarietà non è *attuale*, ma *abituale*: il peccato originale non è un *atto*, ma un *abito*, e non è quella forma di abito dalla quale la potenza è inclinata all'azione, come, in questo senso, sarebbero abiti la scienza e la virtù; ma è quella forma di abito, per la quale una natura risultante di molti elementi, ha una disposizione

buona o cattiva rispetto ad altro. *Est enim originale peccatum quaedam inordinata dispositio proveniens ex dissolutione illius harmoniae, in qua, consistebat ratio originalis iustitiae*. (S. Th. I, 2, q. 82, a. 1, c.).

e) Codesta colpa volontaria è in noi prima che noi abbiamo l'uso della nostra personale libertà, perchè è da ammettere un patto implicito, in forza del quale Adamo, per positiva disposizione, fu stabilito *capo morale di tutto il genere umano* ai fini della trasmissione della grazia; egli peccando perdettero per sé e per noi la grazia.

f) Siamo di fronte al mistero; ma occorre ricordare quanto scrisse D. Rossi ne *La Barriera*, che l'origine del male è un mistero, ma non un obbiezione. (Leggere. S. Th. I 2, qq. 80-83 e *De Malo*).

3) Corollari

a) Il peccato originale in noi è il meno grave nei confronti della nostra volontà. Pertanto gli si deve una pena positiva minore che ha un peccato veniale.

b) Il peccato originale si trasmette mediante la generazione attiva (*propagatione non imitatione trasfusum*, Conc. Trid. *Decr. de pecc. orig.*, Denzinger, 790).

Pertanto se Eva non avesse peccato, ma solo Adamo, i posteri avrebbero contratto il pecc. orig.; se solo Eva avesse peccato, non l'avrebbero contratto; i figli generati primi della colpa d'origine, ne sarebbero stati immuni; gli altri peccati di Adamo, se ne commisero, non furono trasmessi; con la sua penitenza Adamo non poté restaurare l'ordine della grazia, perchè aveva perduto la dignità di capo morale di tutto il genere umano.

(Continua).

CRONACHE UNIVERSITARIE

La morte del prof. Luigi Cantarelli

La mattina del Giovedì Santo, è scomparso a Roma Luigi Cantarelli professore della R. Università, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e di numerose Accademie straniere.

Da oltre un anno più non frequentava le aule del Palazzo Carpegna; gli amici e i discepoli affezionati lo avevano però ancora più volte rivisto nella tranquilla casa di via re Boris di Bulgaria ove viveva tutto solo dal giorno che lo aveva lasciato per sempre la amatissima sorella ultimo membro della sua famiglia che gli era rimasto. Sereno, gentile come sempre dal onta della grave infermità sopravvenutagli; e fiduciosamente abbandonato nelle mani di Dio che aveva durante la sua vita senza ostentazione e senza esitanza servito.

Nato ad Udine l'11 settembre 1858 era venuto con la sua famiglia prima a Venezia poi a Roma; ove nel 1882 con una splendida tesi sui *Latini Juniani* si era laureato in Giurisprudenza.

E a Roma passò tutta la vita dividendo il suo tempo tra i numerosi incarichi che aveva presso la Camera dei Deputati, l'Accademia dei Lincei, il Comune, e l'insegnamento universitario al quale si dedicava con passione d'apostolo. Tra le sue carte conservava gelosamente un quaderno ove erano segnati i nomi di tutti i suoi allievi, con le loro carriere e le loro pubblicazioni; aveva per ciascuno d'essi un interesse paterno!

Profondo ed acuto cultore di scienze storiche lascia un cospicuo numero di memorie alcune delle quali importantissime come: *La diocesi Italianica da Diocleziano alla fine dell'Impero d'occidente*, *Gli annali d'Italia dalla morte di Valentiniano III alla de-*

posizione di Romolo Augustolo. La serie dei Prefetti di Egitto, La serie dei *curatores aquarum*, Gli scritti dell'imperatore Adriano. Molte memorie minori raccolse inoltre nel volume intitolato: *Studi romani e Bizantini*. Dirigeva da vari anni il *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.

Cospicua erogazione alla Regia Università di Bologna

La signora N. D. Luisa Pettini nei Buresi, di Firenze, allo scopo di onorare degnamente ed in modo imperituro la memoria dell'unico figlio avv. Pier Giuseppe Buresi ed a ricordo degli studi giuridici da lui compiuti presso la R. Università di Bologna, ha voluto far donazione all'Università stessa di cartelle di Consolidato 5 per cento per un valore nominale di L. 60.000 a che con la rendita relativa sia istituita una Borsa di studio annua perpetua intitolata al nome del compianto Figliuolo e destinata ad uno studente povero della Facoltà di Giurisprudenza appartenente a famiglia di ineccepibile condotta civile, morale e politica delle provincie di Bologna o di Forlì, con le modalità di apposito Statuto elaborato di piena accordo fra la generosa donatrice e le Autorità accademiche.

L'atto pubblico relativo alla istituzione della Borsa di studio «Avv. Pier Giuseppe Buresi» è stato stipulato in questi giorni presso la nostra R. Università alla presenza del Magnifico Rettore prof. comm. Alessandro Ghigi, della Signora Buresi, del prof. Giuseppe Moriani, del Direttore della Segreteria Universitaria comm. Gildo Borsari.

IL CONCORSO LETTERARIO DI STUDIUM

1. La rivista « Studium » indice fra i suoi lettori, un Concorso per un lavoro letterario, avente carattere non critico, ma narrativo (favole, bozzetti, ecc.).
2. I partecipanti dovranno presentare un lavoro su

TEMA LIBERO

avente però per ambientazione:
o la vita universitaria;
o la vita cristiana della famiglia;
o la vita sociale cristiana.

3. La Commissione terrà soprattutto conto del valore letterario dei lavori presentati.
4. Ogni componimento non deve superare le 2 mila parole (circa 5 pagine di « Studium »).
6. La Commissione sceglierà fra quelli presentati,

CINQUE LAVORI

ai quali saranno assegnati i seguenti premi:

1° Premio	L. 350
2° »	» 250
3° »	» 200
4° »	» 150
5° »	» 100

I lavori premiati saranno poi pubblicati nella rivista « Studium ». La Rivista si riserva i diritti di pubblicazione anche sui lavori non premiati.

7. La Commissione esaminatrice è composta dei seguenti membri: P. MARIANO CORDOVANI, Reggente dell'Angelo. Mons. A. GAMBINO, della R. Università di Roma. Mons. G. FREDIANI, redattore dell'*Osservatore Romano*. Prof. IGNO GIORDANI, della Biblioteca Vaticana. Prof. GIOVANNA CANUTI, direttrice del « Solco ».
8. I lavori dovranno essere inviati alla Direzione di « Studium » entro il

31 MAGGIO 1931

contrassegnati da un motto ripetuto in busta chiusa recante nome ed indirizzo dell'autore.

9. Il verdetto sarà pubblicato nel numero di Giugno della rivista « Studium » ed i premi saranno consegnati entro una settimana dalla pubblicazione del giudizio della Commissione.



R A S S

Procedura estetico penale

Era costume, una volta, che gli uomini di lettere scrivessero per il pubblico; e cioè che cercassero d'imporsi anche alla comprensione dei profani. Avveniva, così, che c'era nello scrittore uno sforzo continuo ad adeguare l'arte alla vita, e perciò stesso all'universalità. Era quello il tempo della poesia.

Sopravenuto il romanticismo tedesco, avvenne che lo scrittore si curò solamente di sé stesso, senza più pensare che il mondo è assai più vasto dell'individuo. La letteratura, così, non fu più popolare, e non solo in Italia.

Ben presto per legittimare la stragante aristocrazia degli uomini di lettere, si affermò che l'arte e la morale non avevano tra di loro nessun rapporto, e che all'ispirato tutto doveva esser concesso.

Si arriva in questi giorni a negare non solo l'opportunità dell'Indice dei libri proibiti, la qual negazione fu una conquista degli spiriti oscuri illuminati, ma anche il diritto di condanna definitiva da parte della pubblica autorità preposta all'esteriore tutela della morale.

Un certo Giannino Degani, riferendo nell'*Italia Letteraria* del 12 aprile una proposta del ministro francese Barthou intorno alla riabilitazione giudiziaria dei libri condannati, dice così:

« Non urta né contro la logica, né contro il buon senso ammettere che la morale si evolva coll'evolversi dei tempi e muti, mutate le condizioni. Ciò che avviene per ogni individuo, avviene per lo spirito etico dei popoli la cui visione della vita morale può farsi sempre più comprensiva più ampia e quindi tenda a giustificare razionalmente ciò che per individui sfortunati di un ricco senso morale possa invece avere ancora il sapore del frutto proibito.

Però la questione così impostata, dal lato morale, non è ancora giustamente impostata perchè un'opera di arte deve essere unicamente giudicata come tale e non secondo leggi a lei indifferenti quali possono essere le leggi della sfera morale.

Il problema va quindi impostato in un altro senso, nel senso seguito, del resto, dalla magistratura italiana la quale ricerca preliminarmente se l'opera in esame sia veramente un'opera d'arte o no.

Se è un'opera d'arte, l'autore è assoluto, se non è un'opera d'arte si scende all'esame della moralità del lavoro e se è immorale... se ne impossessa il braccio secolare.

Questa soluzione intrinsecamente giusta può però dar luogo al seguente rilievo.

Il giudizio estetico varia secondo le dottrine estetiche dei tempi e quindi mutati i tempi ed i criteri estetici, s'impone una nuova rivalutazione.

Un Tribunale di una trentina di anni fa doveva necessariamente giudicare secondo le dottrine estetiche del tempo, che potevano essere moralistiche didascaliche ed altrettali. Ed allora un libro condannato trent'anni fa deve essere rivalutato al sorgere della luce di dottrine nuove e filosoficamente più perfette ».

Queste idee sono di per sé assai eloquenti. L'evoluzione della morale era, anche questa, una scoperta degli illuminati dell'ottantanove; è nuova, la trovata d'una procedura estetico-giudiziaria.

D'ora in poi il giudice farà appello alle dottrine « filosoficamente più perfette » e avrà fatto il dover suo. Sarà interessante cosa il prevedere come il giudice si regolerà allorché, finita la moda d'una estetica filosofica, i ragionatori non sono in grado di escogitare nessuna trovata più macchinosa. E' il caso che si avvera nei giorni nostri.

Ma a parte l'ironia, che è facile e che costa poco, c'è da prender nota in questa occasione, delle stravaganze ispirate dal soggettivismo quando, per una incongruenza assai comune tra gli uomini, non è più soddisfatto di sé medesimo, e cerca a ogni costo d'essere legittimato da una sanzione.

Il Padre Semeria

Chi ha letto un romanzo assai recente di Angelo Gatti (Ilia e Alberto) avrà certo riconosciuto nella figura del Padre Giacomo la viva presenza del Padre Giovanni Semeria.

Ora, in *Pègaso* di aprile il Gatti ha scritto alcune pagine sul Barnabita ritraendone in tratti maestri il gran cuore e la gran mente.

« ... Sicuro, per sapienza teorica, che gli uomini non possono vivere se non aiutandosi e amandosi, s'era accorto, col suo intelletto lucido e pratico (quante volte diceva, sorridendo, che

Bolivar) i signori: dott. Carlos F. Grisanti, dott. C. Parra Perez, dott. Alfonso Robledo, Padre Enrico Rosa S. J., Padre Delbuono.

Il numero di STUDIVM

DI MARZO

contiene questi scritti:

SOMMARIO

G. LAMI: *Ricordo fucino di Padre Semeria*. - S. CONTI: *Sull'estetica di B. Croce*. - R. BOSSI: *Sul metodo e sui principi della geometria*. - G. B. MONTINI: *Le idee di S. Paolo (L'Apostolo e la Filosofia)*. - RASSEGNE: I problemi filosofici dei convegni fucini: *La Filosofia e le scienze* (G. Maritain). - *Alcuni aspetti dei rapporti fra la Scienza e la Fede* (E. Pistolesi). - LETTERE DALL'ESTERO: *Svezia* (G. V.). - TRA LA VITA E IL LIBRO: *Giudizi di Papini e Croce su « La filosofia dell'Arte » di G. Gentile*. - RECENSIONI: Westermarck - W. Cesarini Sforza - Croce e Caramella - Aznar - Renard - Rothe - Moretti. - SEGNALEZIONI: VITA DELLE UNIVERSITÀ. - VITA DELLA F.U.C.I. - VITA DELL'AZIONE CATTOLICA: La costituzione del Segretariato Centrale per la Cultura - Il punto di vista della F.U.C.I. - I medici cattolici in Francia. - Il lavoro delle biblioteche cattoliche in Germania - L'azione cattolica austriaca ed il problema della stampa in Austria e in Germania - L'apostolato intellettuale delle « Settimane Sociali » del Canada. - GUIDE BIBLIOGRAFICHE: L'educazione.

GIORGIO ZORAS

LE CORPORAZIONI BIZANTINE

Studio sul

« Libro del Prefetto », dell'Imperatore Leone VI

EDITRICE STUDIUM

Passeggiata

Santo Stefano: Nebbia nell'animato e sulle cose. Esco dal paese basso per camminare. La strada sale a rampate. Indietro si lasciano i giardini che scendono al mare con gli alberi di arancio pieni di frutti maturi. Non ci si può abituare agli aranci carichi. Stonano col contorno e hanno l'aria di alberi di Natale, di alberi da Presepe, messi fuori posto. Ogni tanto un muro a secco con in cima antichi cespi di viole cionche che han fatto il tronco per la vecchiaia. Da lontano somigliano agli alberi nani dei giapponesi. Alla chiesa di S. Agostino bisogna fermarsi a guardare. Una cascata di verdura e di fiori piove dall'architrave della porta dove ora passano le monache; sono gerani bianchi e rossi. Provo a carpirne qualcuno, ma son troppo lontani.

Nel paese alto le vecchie case di colto si stringono l'una addosso all'altra, quasi a difendersi meglio dalle sberle della bora. Si passa per vicoli angusti sotto archi a volta reale. E' raro che s'incontri qualcuno, ma è meglio. Perché ti sembrerebbe allora di essere in casa d'altri e il padrone che non conosci ti stia con cipiglio a guardare. Giova scivolare alla svelta ed uscire dal paese per guadagnare l'alto.

Brevi scalette gettate tra un terrapieno e l'altro conducono alla rocca. Alle spalle il campanile smozzicato della chiesa di Camilla Perella. Il castello è diruto, l'erba murella guadagna le rovine e le macchie verdi. Il mastio con un pennone in cima troneggia fra due grandi querce. Ma non salgo lassù. Dalla vecchia pusterla, ancora in arnese, esco sulla carreggiata che batte il crinale.

Mi volto a guardare il mare che s'ingolfia nella vallata del Tesino. Ora non c'è più nebbia, ma in cielo nubi grigie e strati che qua e là lasciano vedere qualche canto d'azzurro. Il mare è color perla opaca e la gradazione è perfetta. C'è nell'aria e nelle cose un senso alto di quiete. A dicembre avanzato, il gelo non ha ucciso ancora la terra, che sembra dormire. Lungo la vallata che degrada e si distende la chioma rossigna delle querce che non hanno reso al suolo le foglie, si sposa col verde argento degli ulivi.

Nei coltivi, la peluria del pri-

mo grano tinge appena le zolle di tenerissimo verde, il velario grigio delle nubi fonde e armonizza ogni contrasto.

Incontro lungo la via donne che scendono al paese. Alte, asciutte, ulivigne, recano in testa conche di rame e canestri. Ne trovo altre nel sagrato del convento, che chiude a valle il crinale. Hanno posato le loro somme sui giardini di una croce di pietra che sorge in mezzo al sagrato. C'è anche un uomo. Sono giovani. Si dicono buone feste e sorridono. La croce è sbrecciata, la ruggine la macchia di verde e il tarlo la corrode. Ma è bella.

Mi siedo ai piedi della croce e scambio, coi contadini, alcune parole. Se ne vanno ed anch'io prendo la via del ritorno per l'altro versante. Una siepe di agavi e di fichi d'india custodisce la tenuta dell'onorevole. Due muri alti e bianchi ai lati della strada, come in un quadro di Fattori, e poi il declivio si accubava ed invoglia a camminare dietro ai greppi e nello sfondo il Tesino brilla tra i vapori.

Gialio Giovannelli

La Vergine nelle Catacombe

Ogni volta che scendiamo nelle Catacombe la nostra fede si rinfiamma non solo per la memoria dei prodigi, ch'essa fece compiere ai nostri lontani fratelli, ma anche perché in quello, che parrebbe il regno della morte, poco per volta sentiamo rigemogliare una più profonda, più intensa vita. Nelle tenebrose viscere della terra, frondeggiano di ammirabili colori i giardini di vita eterna, ove le Sante pregano beate sotto i pergolati di fiori e di uccelli. E al tempo stesso, sulle umide pareti, che ci guardano dalle occhieie paurose dei loro loculi, vediamo di tanto in tanto balzare la testimonianza viva dei più alti dogmi cristiani.

Così, chi scende nelle Catacombe di Priscilla sulla via Salaria può scorgere, dipinta sopra un loculo, la più antica immagine della Madre di Dio. Ella ci compare la prima volta come avvocatrice di pace alle anime dei sepolti in quel luogo, raffigurata il presso nell'estatico atto di preghiera. Ogni personaggio, ogni fatto del Vecchio e del Nuovo Testamento diviene qui conforto, tacita promessa di vita eterna. Ma in questo caso l'artista volle anche celebrare il mistero della Incarnazione. Vicino alla Madonna, sta il profeta Isaia, avvolto nel mantello dei filosofi che quei figli del mondo greco-romano, entrati allora nella luce del Cristianesimo, attribuivano come onorifica distinzione a Cristo e ai Profeti, i Saggi della nuova Sapienza, che veniva a illuminare il mondo. Nella sinistra regge il rotolo della pro-

in forma assai viva l'attenzione del pubblico colto.

Lasciamo da parte per oggi il Carducci, cui Alfredo Galletti ha dedicato recentemente due ricchi e profondi volumi (Bologna, Zanichelli), illustrandone l'arte e il pensiero, rivelandone le intime umane contraddizioni e mostrando come il suo preconcetto storico e sociale antichistico fosse in lui stesso smentito dalla sanità e dritture morale e spirituale del suo mondo letterario e poetico; vediamo invece gli ultimi studi dedicati al Fogazzaro e al Rapisardi, singolari figure di scrittori, tra i quali in vita nessun rapporto e nessuna affinità parve esistere, mentre oggi a uno studio sereno e posato appaiono ambedue vittime dell'eterno dissidio umano, tra misticismo e sensualismo il primo, tra natura e spirito il secondo.

Del Fogazzaro ha acutamente indagato l'anima un sacerdote professore, D. Ferruccio Piggioli: «L'opera letteraria d'un mistico» (Antonio Fogazzaro), ed. Paravia, 1930. Allo scrittore venticinque anni già rivolta l'attenzione T. Gallarati-Scotti e Pietro Nardi, per non citare che i maggiori; ma il Piggioli ha trovato modo di dire cose nuove studiando del Fogazzaro proprio quello che diremmo il centro suo spirituale, il «fuoco» del suo mondo intimo e poetico.

E da queste pagine acute e profonde il Fogazzaro apparisce quale «temperamento mistico» impacciato e travagliato da «un erotismo inquinante anche i più ardenti aneliti». Nell'anima egli ha, anche per ininterrotta tradizione familiare, insiti dei germi freschi e vivaci di misticismo; ma, come si desume dalle sue «Note autobiografiche», fin dalla giovinezza brividi di sensualità precoce turbano e fiaccano

ARTISTI FUCINI



SANDRO BINI: Primavera (disegno a carbone)

fezia, con la destra addita una stella: «Ecco una Vergine concepirà e partorisce un Figliolo... e una luce sorgerà sopra Gerusalemme». E Maria, reclinando il capo sul Bambino, rivela su quel viso di fanciulla, quasi svanito nel tempo, una gravità meditata, tutta compresa delle «grandi cose che il Signore ha operato in Lei». Così, sul principio del II secolo, quando non erano passati cent'anni, da che gli Attori del dramma divino movevano i passi su questa terra, i cristiani celebravano Maria come Vergine e Madre di Dio. Che non era ancor venuta la gregola sottigliezza di Nestorio a distinguere fra Cristo-Dio e Cristo-Uomo.

Era inconcepibile allora separare in Cristo l'Uomo dal Dio. «Riposa in Cristo Dio», si legge a ogni passo nelle frammentarie epigrafi. E piace e commuove il veder proclamato in età apostolica il mistero della SS. Trinità: «... credi in Gesù Cristo e perciò vive nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo». E poiché Maria è quasi sempre raffigurata col Bambino in grembo, si può essere sicuri che i primi cristiani riconoscevano in Lei la Madre di Dio. Lo confermano le molte «adorazioni dei Magi».

«... Trovarono il Fanciullo con Maria sua Madre e genuflessi L'adorarono». Confessione anche questa della divinità di Cristo; e il poeta Prudenzio, vissuto nel primo inferire delle eresie, commenterà il passo evangelico: «... quae ratio subiecit colla... si tantum mortalit erat nec summa potestas — implebat teneros divinis flatus artus?». E confessione quindi di Maria Madre di Dio. Ella siede a ricevere col Figlio l'omaggio dei Re d'Oriente, in cui i cristiani militanti contro la potenza dell'impero pagano si compiacevano di scorgere il primo pacifico trionfo di Cristo Re, di Cristo il Vittorioso sulle anime dei Gentili. Tale maestà romana della Madonna si fa più viva e solenne via via che si procede nel tempo. Dalla Vergine sedente su umile sgabello e vestita della semplice tunica, quale appare nella Epifania della Cappella Greca in Priscilla, si passa a quella dei SS. Pietro e Marcellino, già regnante su una di quelle sedie a spalliera, che

gli antichi chiamavano troni. Qui la figurina snella di Maria ha una grazia fresca e verginale, che di rado si incontrerà più tardi. Non ha nemmeno il velo, privilegio delle matrone e delle vergini sposate del Signore.

Si direbbe che l'artista avesse in mente la miracolosa fanciulla di cui parla il Vangelo. Ben diversa è la Matronale Madonna, che troneggia fra i Magi a S. Domitilla, avvolta nella maestosa dalmatica dalle ampie maniche, su un trono di porpora e uno sfondo di festosi fioriti. Son nel IV secolo: tempo di pace e di trionfi — i cristiani hanno cessato di scavare più oltre città sotterranee per i loro morti e solo vi scendono a venerare le reliquie dei martiri, come nei più venerabili fra i santuari. E i dipinti, che una volta col mistico simbolismo mormoravano parole di fede e di speranza ai poveri perseguitati, ora vogliono anzitutto levare un inno di giubilo, di gratitudine, di gloria al Signore e ai Santi. La Madonna orante nel Cimitero Maggiore, col finissimo velo sul capo, con l'accurata acconciatura dei capelli, ricoperta di gemme, annunzia la serie di Regine del Paradiso, che trionferanno più tardi sui troni fulgenti nell'oro dei mosaici, severe e ingioiellate come imperatrici di Bisanzio.

Molte altre celebrazioni di Maria, qui non ricordate, fioriscono nell'ombra delle Catacombe e molte ancora forse non conosciamo. Certo, quei primi cristiani si sarebbero meravigliati all'udire il Concilio di Efeso costata — implebat teneros divinis flatus artus?». E confessione quindi di Maria Madre di Dio. Ella siede a ricevere col Figlio l'omaggio dei Re d'Oriente, in cui i cristiani militanti contro la potenza dell'impero pagano si compiacevano di scorgere il primo pacifico trionfo di Cristo Re, di Cristo il Vittorioso sulle anime dei Gentili. Tale maestà romana della Madonna si fa più viva e solenne via via che si procede nel tempo. Dalla Vergine sedente su umile sgabello e vestita della semplice tunica, quale appare nella Epifania della Cappella Greca in Priscilla, si passa a quella dei SS. Pietro e Marcellino, già regnante su una di quelle sedie a spalliera, che

Aurelia Bobbio

La Vita Liturgica

I. E II. DOMENICA DOPO PASQUA

La scienza del Risorto

Penso che ciascuno di noi, afferrati dalla robusta ed appassionata meditazione del Venerdì Santo, avremo in qualche modo intuito la sapienza del detto di S. Paolo: «Una cosa sola io conosco, Cristo; e questi, Crocifisso».

Nella Passione si ha una visuale sintetica di tutto quanto preme all'uomo sapere; perché tutti i problemi umani vi confluiscono, partendo dalle regioni sterminate della religione, della storia, della morale, della psicologia, dell'arte; così che non è visione ristretta e isolata, quella che Cristo Crocifisso offre, bensì centrale e riassuntiva e esplicativa di tutto lo scibile che davvero interessa la vita in quanto tale.

Ora mi sembra che la stessa affermazione si può fare cambiando il termine Crocifisso in Risorto; fino a dire: «Una cosa sola dovremmo conoscere, Cristo; e questi, Risorto».

E anche S. Paolo ci autorizza a questa sostituzione quando proprio lui afferma che la Risurrezione è il complemento necessario, stabilito da Dio, dell'opera redentrice.

Così che la visione generale del mondo, noi credenti, la dovremmo prendere da questa sommità sfiorante già nell'ineffabile cielo della vita futura, e nel paragone delle due visioni simboliche, la Croce e il Sepolcro vuoto, possiamo vedere come la prima ci dà la scienza di tutto un mondo che fu e che è, il mondo della storia passata dell'umanità, del peccato, dell'umanità qual'è nella sua miseria e nella sua incapacità di risorgere, nel suo anelito alla vita e nel soccorso che da Cristo le viene. La seconda ci dà la scienza di tutto un mondo che è e che sarà, il mondo delle anime rigenerate, dei corpi riconsacrati, della religione ristabilita, della vita assicurata, della pace presente, della gloria futura. E' posta al centro delle profondità umane, la prima; è posta al vertice delle altezze cristiane, la seconda.

Ed a questa seconda i santi giorni della liturgia pasquale ci invitano. A questa sublime visione dove gli elementi invisibili della Rivelazione sono posti in evidenza anzi sono essi stessi che danno nuovo splendore alle cose visibili, e a noi nuovo sguardo.

Questa invisibilità illuminante ha un nome molto semplice, e si chiama la fede. Il tempo natalizio ci parlava dell'origine della fede, ch'è dalla rivelazione; l'Epifania della vocazione alla fede; la Pasqua, arricchita l'anima della lunga e penosa esperienza ascetica quaresimale, parla, dell'azione della fede. Vita è la fede. Vita perché che apre al pensiero e al desiderio umano, il regno divino. Vita perché che inizia nel seno dell'uomo credente, la via della grazia. Vita perché che esige dall'uomo credente, un obbligo e uno stimolo ad azione magnanima e chiara, realmente buona e utile.

E' quindi meravigliosamente conclusa l'ottava di Pasqua, con la Domenica in Albis con proclamare nell'Epistola la necessità e la forza del-

la fede, nel Vangelo la natura e la beatitudine della fede.

Nei cieli di Dio

Ed ora guardiamo il mondo con occhio di fede.

Tutto ha un nome, tutto ha un significato, tutto un fine. Tutto è utilizzabile; anche il dolore, anche l'avversità, anche la morte: anzi soprattutto queste cose nemiche all'uomo naturale sono riconciliate, a profitto di lui, con l'uomo soprannaturale.

Tutto riesce a bene a chi è amato da Dio.

Questi pensieri si prestano a interminabili meditazioni: tutta la vita può essere presentata sotto questo corso di luce e assumere aspetti immensamente ricchi di inattesa realtà.

Bisogna abbandonarsi, ormai, con animo contento, a queste nuove rivelazioni per entrare nello spirito della liturgia delle domeniche che da Pasqua ci conducono a Pentecoste. E' la meditazione dell'anima vergine, restituita ad una innocenza infantile di pensieri, di gusti, di sentimenti.

Quanto cammino dall'Avvento fin qua: il mistero ora è considerato non più per ciò che possiede di incomprensibile, ma per ciò che possiede di illuminante.

La preghiera mistica trova in questo periodo la sua propria stagione.

Nel cielo puro e profondo degli aperti pensieri divini si effonde la nostra preghiera: questo cielo è dapprima cioè nella Seconda Domenica dopo Pasqua, l'animo del Maestro; con linguaggio moderno potremmo dire la Sua psicologia, o meglio il Suo cuore.

Il Cuore del Pastore

Non si dica quindi che la liturgia tradizionale ha ignorato devozione così commovente come quella che oggi chiamiamo la devozione del S. Cuore; né che questa sia invenzione che esula dallo spirito liturgico. E' accaduto che questa devozione, come altre, è venuta a duplicare e sviluppare il motivo fondamentale di una festa già esistente nel disegno della liturgia originaria.

E questo motivo fondamentale è la bontà di Cristo; è il Suo amore per noi; è la Sua immolazione per noi; è l'intimità di relazioni spirituali da Lui stabilita con ogni anima che ne ascolti il richiamo e ne goda il colloquio.

Parlo del Vangelo del Buon Pastore, ch'è il Vangelo appunto della II Domenica dopo la Pasqua.

E sta così bene a questo punto della nostra annuale fatica questa meditazione. Dopo aver tutto ricevuto da Cristo nella Passione e nella Risurrezione ci si volga indietro e si chiede il segreto di tanto beneficio; e subito viene l'appassionata confidenza: «Io sono il buon Pastore!».

L'Assistente



MISTICI E POETI

in lui gli impeti mistici. Non sale egli, come i veri mistici, «per la via purgativa e illuminativa al possesso di Dio», ma è, pur tutta la vita, conscia e dolorosa vittima del contrasto tra le due correnti, la mistica e l'erotica; come già il Petrarca, non ebbe la forza di volontà di concentrare tutte le sue energie intorno a un fulcro immobile, ma come quello continuò a combattere, a cadere, a risorgere nelle varie vicende dell'angosciosa contesa.

E ciò che è certamente naturale, ma pur singolare, è che in lui lo stesso atteggiamento di mistico ha qualche cosa di mollemente sensuale, la stessa onda di misticismo è qualche volta torbida. C'era egli di purificare questa sua sensualità «attraverso il filtro della dottrina dell'amor sublime», ma la donna rimane, sia essa Eva che tenta, sia Beatrice che redime. Osserva acutamente il Piggioli che i mistici, raggiunta la vetta, rifuggono da qualsiasi contatto di amore terreno; il Fogazzaro invece, anche mentre ascolta la chiamata divina, non può rinunciare alla contemplazione d'un volto femminile; quando Dante volge lo sguardo a contemplare Dio non ha più seco Beatrice, ma San Bernardo; il Fogazzaro, anche al chiudersi della sua «visione», vuol seco la sua Beatrice.

Mistico e sensuale a un tempo, si compiace di veder tentati i suoi personaggi all'ombra di un tempio o di un chiostro, e anche quando ci presenta il suo «Santo» nell'atto di parlare alla folla, ce lo mostra attraverso le pupille di una donna, che anche la santità egli vede attraverso il proprio temperamento erotico. Fu un mistico travagliato e combattuto, «mistico dal volo bre-

ve, incerto, rasente a terra», pur avendo sempre le ali protese al volo.

Eppure ciò fu giovevole all'arte sua: se fosse stato un mistico perfetto, egli sarebbe penetrato nei regni dell'Assoluto e perciò dell'Ineffabile; invece, restando più presso terra, ad essa legato dai mille vincoli della sua natura, poté essere artista e parlare parole intelligibili agli uomini. I sentimenti umani sono quelli che animano nelle sue opere le scene più belle.

Allo stesso periodo storico e, si può dire, alla stessa precisa età del Fogazzaro (1842-1911) appartiene anche Mario Rapisardi (1844-1912): questa coincidenza non poteva non aver qualche efficacia sull'atteggiamento dei due spiriti (tanto lontani l'uno dall'altro e di concetti e di origini e di patria: vicentino l'uno, catanese l'altro).

Ma la riposta affinità, che poté sfuggire durante la lor vita, apparisce oggi per mille rispetti evidenti (pur non negando gli importanti elementi di differenza e anche di contrasto) a chi legga ad esempio la bellissima «Raccolta di poesie scelte» del catanese, fatta da poco da Nunzio Vaccalluzzo (Palermo, Sandron, 1930), in cui la dotta introduzione, i passi sapientemente raccolti e le illustrazioni storico-estetiche, che li accompagnano, concorrono a delinearci nettamente la figura del Rapisardi, nel quale troviamo inaspettatamente un'anima travagliata e combattuta. Ben dice il Vaccalluzzo: «La sua tempra d'animo ribelle e selvatico non deve trarre in inganno, ch'egli fosse un carattere rigido, inflessibile, immutabile, perché sotto quell'apparente maschera si agita uno spirito inquieto, sensibilissimo, ricco di

mutazioni interiori, che hanno origine nella coscienza e si risolvono in crisi di sentimento e in vibrazioni poetiche».

Certo non conviene dimenticare che, mentre il Fogazzaro fu cristiano e credente, il Rapisardi fu piuttosto pagano e talvolta, nel suo naturalismo, addirittura empio; ma ciò non toglie che, come l'amoroso illustratore dimostra, la genesi psicologica dell'arte rapisardiana sia in tre sentimenti: il sentimento religioso, quello della solitudine, quello dell'infinito e del mistero, che troviamo tutti e tre anche nel fondo dell'arte fogazzariana. E si può, seguendo con attenzione lo svolgersi della sua poesia, vedere il Rapisardi ondeggiare dapprima tra due opposte soluzioni del problema della vita: «l'ingenua conciliazione tra scienza e fede («Palingenesi») e la vittoria della ragione sulla superstizione («Lucifero»); e poi ripiegarsi su se stesso, ritrovare in fondo a se stesso il dubbio e il dolore: «dubita di sé, di Dio, della Natura, di tutto»; infine rassegnarsi e rasserenarsi in una nuova fede naturale: dopo il Manzoni che crede e prega, dopo il Leopardi che nega e maledice, il Rapisardi è dapprima «il poeta del Dubbio angoscioso, poi il poeta della Natura serena e benigna», in cui anch'egli si rasserena e si placa. Questa è la fondamentale differenza tra il Fogazzaro e il Rapisardi: che quello in cospetto del Mistero si agita e si travaglia e inquieto ancor si tende al volo, questo «giunto sulla soglia del Mistero si placa a poco a poco» nella sua fede naturalistica.

Varrebbe la pena, se tempo e spazio bastassero, d'andar ricercando in questa interessante raccolta i passi, gli accenni più significativi alla contesa spirituale, onde il Rapisardi fu travagliato: «Ah, dun-

que è ver? Principio — di nuove albe è oscura — morte? Quest'aura trepida, — che sente e pensa, mentre la tomba dura?» («Ricordanze»); e altrove: «Iddio — mi richiama al ciel, ma l'anima ritrosa — si abbarbica alla terra» («Giobbe»); e ancora: «O triste animo mio, che il popol dense — delle brame orgogliose ergi all'arcano — poter ch'empie di sé l'essere immenso... — gemi, t'adiri e ti contorci invano («Religiose»); e potrei continuare a lungo. Com'è più umano e vivo tutto ciò che non la vuota e quasi ridicola enfasi dell'Epistola ad Andrea Maffei: «Del rovinato altar fatto gradino, — con Lucifero insorgo, e le serrate — falangi de' miei carmi al cielo avvento!».

Il Vaccalluzzo, riconoscendo giustamente che dell'opera poetica rapisardiana «una buona parte è già invecchiata o morta», ha fatto una scelta sobria e sagace, riuscendo in tal modo a sceverare dalle gonfiezze e dalle enfasi, che non sono mai arte e tanto meno poesia, ciò che veramente è ancor vivo e merita di vivere del poeta catanese. Per tal modo riusciamo ad accostarci con certa umana simpatia all'artista e all'uomo, che ci rivela la sua intima vita travagliata dal dubbio, e vinciamo quella specie di gelida indifferenza e incomprensione, che sinora ha dominato, presso il pubblico in generale, i giudizi sull'artista, sull'uomo e sul poeta.

Spiegarci questa generale antipatia verso il Rapisardi potrebbe essere davvero interessante, ma ci porterebbe troppo lontano; ora che il Vaccalluzzo ci ha offerto modo di seguire anche in lui «l'anelito verso la verità, l'angoscia del dubbio», lo sentiamo più vicino a noi, anche quando profondamente ne dissentiamo.

Fortunato Rizzi

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

NOCERA

Segretariato Maschile

Finalmente, dopo molti mesi di silenzio, ma non d'inerzia, ritorna il nostro nome sulle colonne di « Azione Fucina ».

Con un po' di ritardo, ma con non minore fervore ed intensità di propositi, abbiamo inaugurato il nuovo anno sociale l'8 febbraio u. s. In un bel numero di fucini, assistemmo alla Messa officiata dal Vescovo della Diocesi, Mons. Romeo, che alla Comunione, cui ci accostammo tutti, ci rivolse fervide parole di augurio ed incitamento, additandoci qual modello la nobile figura di Contardo Ferrini, che così bene realizzò il connubio tra fede e scienza.

Nel febbraio scorso avemmo la gradita visita di Mons. Ferrandina dell'Azione Cattolica, che si compiacque vivamente per l'opera svolta, e ci spinse ad aumentare il nostro apostolato per un maggior incremento dell'Azione Cattolica in Diocesi. Tema del nostro studio, quest'anno è la vita di Gesù, che il nostro Assistente ci illustra ogni domenica con simpatiche conferenze.

Finalmente debbo segnalare il ritmo ascendente del nostro Segretariato che ha visto aumentare il numero di fucini, grazie all'opera indefessa di propaganda e di zelo ammirevole svolta dal Reggente dott. Pucci. Ed è così che, mercé la preghiera e lo studio, miriamo alla formazione del cuore alla verità e alla santità, e dell'intelligenza alla scienza ed al sapere.

BOLOGNA

La Pasqua Universitaria

Il circolo « Malpighi », proseguendo nella silenziosa edificazione nella vita fucina, ha voluto ristabilire pienamente nella sua attività la quinta gerarchia dei valori spirituali affinché essa non abbia a subire squilibri dannosi e non abbia a cadere in una vuota e sterile esterofilia.

Ha curato, quindi, prima di tutto la vita religiosa che è la sorgente delle opere buone che i fucini compiono nel reciproco amore fraterno con la carità in tutte le sue più svariate forme, soprattutto spirituali. Prima di fare delle grandi manifestazioni esterne ha curato ciò che costituisce « l'anima dell'apostolato ». Ecco perché, pur essendo stata l'attività intensissima, quest'anno non abbiamo avuto manifestazioni molto solenni.

Però in ogni cosa si è notato un notevolissimo progresso dagli anni trascorsi.

Si era deciso fin dall'inizio che le nostre maggiori cure quest'anno dovessero rivolgersi alla preparazione della Pasqua Universitaria. Infatti così è stato. Si sono usati tutti i mezzi della propaganda. Sua Eminenza il nostro Card. Arcivescovo per l'occasione ha scritto una lettera al Magnifico Rettore dell'Università e ai direttori delle Scuole Superiori della città, e questi hanno subito provveduto a darne avviso al corpo accademico e agli studenti. Due circoli, oltre alla propaganda spicciola dei fucini, che è certo la più efficace, hanno... inondato gli Istituti universitari e la città di grandi manifesti, hanno distribuito volantini stampati, hanno mandato biglietti d'invito ai professori, pubblicato articoli e avvisi sul giornale, ecc.

Le prediche in preparazione alla solenne celebrazione hanno avuto luogo nei giorni 16, 17, 18 marzo all'Oratorio dei Filippini. Oratore è stato il celebre liturgista benedettino Abate Caronti, che con la sua parola viva e profondissima ha illustrato l'azione che intende compiere la Chiesa, attraverso la sua sublime liturgia, nell'anima e nella vita dei fedeli.

Con tanta ignoranza che abbiamo per le cose di Fede e del culto cattolico, anche tra gli intellettuali, il tema non poteva esser meglio scelto. Infatti è stata molto profonda e rimarrà duratura l'impressione prodotta nell'anima degli ascoltatori che seguivano con vivissima attenzione la parola santa dell'Oratore.

Non possiamo dire che il numero degli intervenuti fosse eccessivo, però c'è stato un notevole aumento dall'anno scorso, ed è stato molto superiore il numero dei professori e degli studenti intervenuti a qualunque nostra ottimistica previsione.

E siamo certi che un'altra anno saremo ancora molti di più.

Le simpatie per la FUCI, sono molto aumentate insieme con la stima per i fucini e le loro iniziative. Abbiamo avuto la solenne celebrazione della Pasqua Universitaria il giorno di San Giuseppe, con un numero veramente consistente e addirittura inaspettato di intervenuti. Prima della S. Messa abbiamo assistito al commovente rito del battesimo di un adulto il quale è una « conquista » del Circolo Malpighi. L'Abate Caronti prima di amministrare il S. Battesimo al nostro catecumeno ci spiegò con brevi e commoventi parole il profondo e consolante significato della bella cerimonia.

La cerimonia toccò profondamente il cuore di tutti e servì a infondere nuovo fervore nelle anime nostre tutte raccolte intorno alla Mensa del Signore. Così col nuovo fratello, nato alla Chiesa per il Santo Battesimo, che faceva anche la sua prima comunione ci accostammo tutti al Divino Banchetto e celebrammo nella maniera più bella e più lieta, la Pasqua Universitaria.

SAVONA

Giornata Fucina

Domenica 8 marzo abbiamo celebrato la giornata fucina, quest'anno con una innovazione. Abbiamo voluto far partecipare alla nostra gioia fucina anche gli studenti medi per entusiasmarli e affezionarli al nostro circolo e quindi averli probabili soci negli anni venturi. Ma (è bene dire la verità) non erano numerosi come speravamo, erano piuttosto pochi, sebbene buoni.

Al mattino alle ore 8 nella Cappella Sistina in piazza del Duomo il Vice assistente prof. don G. B. Parodi ha celebrato la S. Messa, ha commentato l'epistola del giorno e tutti i presenti si sono accostati alla S. Comunione. Non si è potuto leggere e commentare la preghiera che la presidenza generale doveva inviare perché, non si sa per quale motivo, non è giunta (forse del Circolo di Savona ha perduto l'indirizzo) (1). Noi però abbiamo prontamente rimediato leggendo e commentando quello dello scorso anno. *Repetita iuvant.*

Al pomeriggio, nelle sale sociali, il prof. Silvio Sguerso (fucino per antico pelo) ha tenuto una dotta conferenza sul tema « Il fine dei nostri studi », al termine della quale ha riscosso i più vibranti applausi da tutti i presenti. Alle ore 17 ritornati nella Cappella Sistina il prof. don Marco Brunello ha predicato l'ora di adorazione. Con la benedizione.

(1) Non si tratta, qui, di dimenticanza da parte della Presidenza generale, né, tanto meno, di perdita... di indirizzo. Per una serie di ragioni, la Presidenza generale ha dovuto limitare quest'anno l'invio del materiale per la giornata fucina ai soli circoli di sede universitaria (N. d. R.).

PISA

Circolo « Galileo Galilei »

La morte del nostro amatissimo Cardinale ci ha lasciato molto tristi; ci fa pensare ai consigli paterni, all'affetto che egli aveva per noi fucini. Ci sentiamo privi di quel forte appoggio e di quel conforto che sapeva infonderci.

Ora è in cielo che prega Dio per noi, più presente e più vicino che mai. Ed è appunto questo affetto, questa venerazione che ci ha fatto dimenticare tutte le fatiche della nostra assistenza, delle nostre veglie ininterrotte, dei servizi a noi richiesti.

In verità noi fucini abbiamo cercato di renderci utili in tutti i modi nella spedir telegrammi, nel mandar comunicazioni ai giornali, nel rispondere alle continue telefonate, nel vegliare notte e giorno (dandoci il cambio in modo che quattro di noi fossero sempre vicini alla santa salma), nel regolare i servizi d'ordine, nel confortare con la nostra presenza gli intimi del defunto.

Sabato 21 u. s. si sono svolti gli imponenti funerali, presenti illustri personalità, davanti a numerosissima folla che il tempo piovoso non ha allontanato.

Abbiamo avuto, oltre all'intima soddisfazione, i caldi ringraziamenti di Mons. Calandra, Segretario di Sua Eminenza, ed una lettera del Reverendissimo Capitolo della Primaziale che ci elogiava di tutto quanto abbiamo fatto.

Sono pure intervenuti ai funerali i fucini di Firenze con bandiere ed il rappresentante del Segretariato di Livorno.

NAPOLI

Pasqua Universitaria

Le conferenze in preparazione alla Pasqua Universitaria sono state tenute dall'Ecc.mo Arcivescovo Castrense, Mons. Angelo Bartolomasi nei giorni 19, 20 e 21 nella artistica cappella Brancaccio per le professoresse e studentesse universitarie e nella storica Chiesa del Gesù Vecchio per i professori e gli studenti.

Nella gremita cappella Brancaccio l'Illustre oratore ha parlato con convincente eloquenza sulla vita: ad essa bisogna che le giovani si preparino e che la intendano nel campo spirituale, a simiglianza di quello naturale, come rifacimento delle energie perdute e rifornimento di nuove.

perché questa vita possa risorgere il timore e l'amore di Dio.

Uno spettacolo stupendo offriva la chiesa del Gesù Vecchio: quello di tanti giovani che sono venuti a rinchiudersi nel proprio io per meditare e migliorare se stessi; più stupendo ancora quello di tanti professori che hanno voluto unirsi ai loro giovani quasi per testimoniare e confermare di persona l'affetto che loro li lega. Erano presenti il Magnifico Rettore prof. Zambonini, il direttore della R. Scuola d'Ingegneria prof. Campanella, il direttore del R. Istituto Orientale prof. Beguinot, il direttore del R. Istituto Superiore di Commercio prof. Piccone e molti altri professori.

L'oratore afferma che la Vita deve essere intesa come stimolo al dovere, conforto al dolore e freno alle passioni; insiste sulla necessità che l'uomo ha di conoscere e vincere se stesso e conclude con l'invito e l'incitamento alla confessione e alla comunione: mezzi soprannaturali per ottenere la vittoria su se stessi.

Domenica 22 u. s. S. E. Rev.ma il Cardinale Ascalesi ha solennemente celebrato la Pasqua Universitaria. Sin dai giorni precedenti si sono affollati

i giovani intorno ai numerosi sacerdoti che volentieri sono accorsi a dispensare il Perdono Divino su tanta gioventù studiosa.

Alle 9 S. E. il Cardinale Ascalesi, che si è direttamente interessato della organizzazione e che ha onorato di sua presenza tutte le conferenze di S. E. Mons. Bartolomasi, ha celebrato la S. Messa, assistito dai R.mi Mons. Fabozzi e De Nicola e liturgicamente seguita dai presenti. Circa 430 studenti e studentesse con alcuni professori si sono avvicinati all'altare.

Quando la S. Messa è terminata S. Eminenza si è avvicinato alla balaustra: il suo occhio è sfavillante di gioia e la sua voce è tremula di commozione. Ha espresso tutto il suo compiacimento per la bella soddisfazione data al suo cuore di Pastore e, prendendo spunto dal Vangelo del giorno ha fatto un parallelo tra i contemporanei di Gesù che avevano occhi e non vollero vedere ed i moderni misconoscitori della divinità del Cristo. Ha terminato impartendo la Benedizione Pastorale.

All'uscita la numerosa schiera fucina ha salutato la schiera studentesca al canto di inni goliardici e al grido di numerosi « vita, vita ».

Attività del Circolo Femminile

Domenica 1° marzo, venti delle nostre matricole, dopo una bella giornata di ritiro, che mirava a far loro intendere il valore dell'apostolato fucino, ebbero la gioia di ricevere il distintivo e il Messalino, dono delle anziane, ai piedi dell'altare e dalle mani stesse del nostro amatissimo Cardinale Ascalesi, che, con tutta l'effusione del suo cuore paterno, rivolse loro calde parole di incoraggiamento.

Dopo otto giorni, ripieni di santa allegria, anziane e matricole, siamo andate in gita a Nola, per visitare, sotto la guida del prof. Spano, della nostra Università, quelle catacombe. La giornata s'iniziò ai piedi dell'Altare, dove l'Ecc.mo Vescovo di Nola, Mons. Melchiorri, ebbe la bontà di celebrare egli stesso per noi.

Dopo la visita a Civitella e un'allegria colazione, ci riunimmo per procedere alla funzione... battesimale. Ma quelle birbe matricole, che ogni anno divengono più emancipate... vollero prima giocare un grazioso tiro alle anziane e solo dopo si lasciarono battezzare abbondantemente. Chiuse la festa la rottura di due grandi piatte, ripiene di ogni specie di dolci, più o meno... saporiti.

Dopo una visita al Seminario di Nola, in cui si trova l'interessante Cippus Atellanus, e dove fummo accolte con somma cortesia dal Padre Rettore, dovemmo rimetterci in treno.

Ma, fino a Napoli, i nostri canti non cessarono mai.

Partecipammo numerose alla Messa e all'Adorazione serale, di cui è stato già parlato.

Ma noi fucine avemmo la gioia particolarissima di avere tra noi il nostro assistente generale Mons. Cofano, che presiede l'assemblea del pomeriggio, interessandosi a tutte le attività del circolo e ci parlò paternamente, esortandoci ad andare sempre innanzi con coraggio e con fede.

Dopo la relazione della Presidente sul lavoro di quest'anno, prima di procedere alla firma del libro dei soci, ci parlò la nostra Consigliera di zona, Maria Grazia Abignente, facendoci sentire l'importanza di ciò che eravamo per fare e il significato della promessa proposita dalla Fuci.

Domenica 15, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Zambonini, che con cortese benevolenza segue la nostra opera assistenziale tra gli studenti, venne, insieme col prof. Campanella, direttore del Politecnico, a visitare la nostra sede. Egli ebbe sentite parole di compiacimento e d'incoraggiamento per il lavoro che svolgiamo tra le nostre compagne e si intrattene a lungo a discorrere con le fucine. A lui, all'Illustre prof. Campanella, vada la espressione del nostro animo grato.

TRIESTE

La Pasqua Universitaria

Grande è il merito delle fucine e dei fucini di Trieste per la preparazione alla Pasqua Universitaria.

Mercé la cortese e generosa ospitalità dei M. R. Padri della Compagnia di Gesù, le funzioni religiose si sono svolte con decoro nella loro chiesa, dedicata al S. Cuore di Gesù.

Il corso di predicazione « ad hoc » fu iniziato dalla lucida parola concettosa e stringata del simpatico D. Scheina, la scorsa domenica di Passione.

Tutte le altre sere i discorsi furono tenuti dal chiariss. P. Magni della C. di Gesù, oratore colto e facondo, e spertissimo.

Alla Fuci s'unirono gli Accademici e un pubblico numeroso e scelto seguì, con attenzione vivissima, il corso della predicazione.

Il canto del Vexilla, del Miserere, del Te Deum echeggiò, come sfogo dell'anima rapita in quei che volentieri perdono, sotto alle volte della bella chiesa, così devota nel suo stile romanico.

Venerdì mattina, 27 marzo, alle 7, si chiuse la predicazione, con una santa Messa piana, accompagnata da cantici.

E la Fuci tergestina, il più bel fior vi colse, assistendo edificata alla Santa Comunione pasquale di ben centotrenta fedeli dell'uno e dell'altro sesso, del ceto intellettuale, distribuiti a tutti un ricordo pio, dalla scritta dettata dal M. R. P. Magni.

S. Ecc. Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo, assistente all'ultima ora, fu sostenuto da uno degli Assistenti ecclesiastici.

In semplicità dignitosa, in fervore di spirito, fu celebrata, da un cenacolo scelto, la bella Pasqua Universitaria.

MILANO

Circolo Femminile « C. Ferrini »

Il 15 marzo celebrammo la giornata fucina. Dopo avere ascoltato la S. Messa insieme col circolo maschile, le fucine si adunarono in assemblea plenaria iniziata colla relazione della Presidente. La nostra Magnifica, piuttosto che passare in rivista le singole iniziative del Circolo, cercò di esaminare alla luce dell'anima della Fuci.

Fu detto su queste colonne, e la nostra Procto ce lo ha ricordato, che l'anima della Fuci sta nella sua insoddisfazione per quello che si è fatto, nel suo desiderio quasi tormentoso di migliorare, nella fame e sete di giustizia, per dirla col Vangelo. Chi è fucina deve partecipare di quest'anima, non solo col migliorare se stessa, ma anche col recare il proprio attivo contributo affinché la vita del Circolo si perfezioni sempre più. Quindi le fucine furono invitate a dare i loro suggerimenti e ad esporre le loro osservazioni sull'attività del Circolo.

Molte parteciparono vivamente alla discussione, sia per ciò che riguarda la propaganda come per quel che riguarda la formazione delle socie; tutte poi sentimmo più forte in quel giorno il desiderio di fare sempre più e sempre meglio per questo nostro circolo al quale tanto dobbiamo nella nostra vita spirituale.

Dopo l'assemblea ci riunimmo a colazione insieme nella sede del circolo, poi andammo a visitare l'Abbazia di Chiaravalle.

Nella settimana di Passione si svolse la preparazione alla Pasqua; predicò il Teol. Saba e l'intervento fu numeroso. A chiusura di questa preparazione S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo celebrò la S. Messa in Duomo e volle anche quest'anno distribuire Egli stesso la S. Comunione pasquale agli universitari ed alle universitarie.

Dai primi di gennaio il nostro circolo ha una propria Conferenza di S. Vincenzo autonoma ed assiste ora nove famiglie povere. La Conferenza si aduna ogni domenica mattina, dopo la S. Messa e le fucine si interessano con grande amore di questa bella iniziativa. Molta gratitudine dobbiamo a Mons. Tredici, Vicario Generale dell'Archidiocesi ed ex Parroco di S. Maria del Suffragio alla cui Conferenza partecipammo negli anni scorsi, alla Presidente di quella conferenza ed al Consiglio superiore di Milano che aiutarono con tanta benevolenza la nostra nascente Conferenza.

PERUGIA

Circolo « G. Toniolo »

Ritornati dalle vacanze di carnevale abbiamo ripreso in pieno la nostra attività: la scuola di Religione, la Messa dello studente, la funzioncina settimanale, la Conferenza di S. Vincenzo, il Gruppo di Studio egregiamente diretti dall'avv. Pasquariello e dal dottor Sempio. I temi di studio sono stati trattati con competenza e chiarezza e tutti i soci hanno preso parte con grande interesse alle discussioni che si sono sempre protratte per alcune ore. Il giorno 7 c. m. l'avv. Corsanego nella sala delle conferenze dinanzi al pubblico più eletto della nostra città, ha commemorato « Contardo Ferrini, il professore e il santo dell'Università Italiana ».

Il giorno 5 è stata tenuta l'Assemblea organizzativa, che doveva aver luogo per la commemorazione della Giornata fucina, la quale è stata celebrata il giorno 8 con comunione generale. Ha contribuito a renderla più viva e più solenne la visita dei fucini del Segretariato di Viterbo che per festeggiare l'onore del loro Assistente Eccl. sono venuti a rendere fraterno e devoto omaggio al loro reggente Lelio Ferrari vice presid. del nostro Circolo. Dopo un fraterno banchetto ci siamo recati con essi in gita ad Assisi dove fu offerto vino a profusione dal celebre sor Checco Marcucci, la cui generosità i fucini dell'Italia centrale avranno occasione di conoscere nel ricevimento enologico trascendente che egli darà nelle sue cantine in occasione del Convegno di Viterbo.

Nei giorni 15, 16, 17, 18 si sono tenuti gli Esercizi Spirituali predicati dal P. Domenico Bassi nella chiesa parrocchiale di S. Agata, sempre affollata da professori dell'Università e delle scuole medie, da studenti e da altre persone intellettuali.

Si sono chiusi la mattina del 19 con la comunione generale.

Nello stesso giorno in buon numero ci siamo recati a servire il pranzo ai vecchi dell'Ospizio delle Piccole Suore. Nella sera si è tenuta l'adunanza di consiglio con cui si è chiuso questo periodo precedente le vacanze di Pasqua che con soddisfazione possiamo chiamare d'intensa attività.

BERGAMO

Cronaca estera

Anche stavolta sarà breve... come me!

La vita continua, più agitata però poiché le vacanze ci hanno portato a casa parecchi turbolenti ed alcuni reduci da naufragi... ticesini sistema... Don Geremia (Viva Miramare!). Perciò il nostro Magnifico ci ha convocato in adunanza plenaria pasquale e ci ha dettato il suo verbo dopo di averci fatto fare un pochino di esame di coscienza sull'andamento del Segretariato dall'ultima assemblea ad oggi. Però ci disse che in genere è contento di noi!

La giornata fucina l'abbiamo divisa in sezioni. L'adunata di lunedì, 30 marzo, ha servito per vedere un po' la nostra situazione interna. Si è discusso parecchio e si è stabilito: a) continuare nelle conversazioni dome-

nicali cercando però nel venturo anno di dare una certa organicità alle trattazioni; b) ritiro pasquale; c) passeggiata a Torino per la ostensione della Sindone e visita ai Torinesi (se saranno buoni con noi); d) partecipazione in massa al Convegno di Pavia. (Speriamo che anche i poltroni si muovano!); la chiusa l'ha fatta d. Geremia e l'argomento non è per il profanum vulgus!

Domenica 29 c'è stata la solita conversazione domenicale. Trattò il tema: « il medico e le missioni » l'anziano G. Locatelli; nutrita discussione e auguri che presto sorgano fucini medici missionari.

Ritiro pasquale sistema liturgico. Abbiamo diramato inviti a dritta ed a manca (come parlo bene!) ed è riuscito bene. D. Donini ha tenuto le meditazioni; abbiamo tenuto le funzioni della settimana santa (tutte per noi!) e alcuni volenterosi hanno recitato cogli Assistenti i Matutini. Sabato santo Comunione pasquale e a sera partita di foot ball in lotta coi medi, che ci credevano gente da strapazzo... e li abbiamo lasciati vincere perché non piangessero! Lunedì, 6 aprile, distribuzione di cento minestre ai poveri, ricordando l'anniversario di Pier Giorgio.

E basta... il resto verrà dopo Pavia. Vice Trippé.

TORINO

La Giornata Fucina e la Pasqua Universitaria

I due circoli « Gaetano Agnesi » e « Cesare Balbo » hanno celebrato la giornata fucina, il 19 scorso, festa di S. Giuseppe, col seguente programma: P. Marcolino Daffara, che illustrò la preghiera distribuita per l'occasione dalla nostra Federazione.

Alle ore 10,30, adunanza in sede, per la relazione del vice-presidente, Emanuele Testa. Presiedeva il Cons. Naz. dott. Grondona. Iniziativa dalle parole del Presidente Sbruti, che diede lettura del telegramma del S. Padre e dell'adesione di Righetti, la seduta terminò con la breve illustrazione, che la Sig.ra Gotelli, Presidente generale delle fucine, dedicò alla cerimonia della firma dell'Albo dei soci. Verso il termine della nostra adunanza, S. E. Mons. Arcivescovo si compiacque visitare la nostra sede, apporre la sua firma all'Albo dei soci e impartirci dopo una distribuzione di cioccolatini, la benedizione. Fu accolto dai più vivi applausi di tutti i presenti.

Alle ore 20,45 si tenne un concerto a favore delle Opere d'assistenza, esistenti presso il Circolo, in una sala dell'Istituto sociale, gentilmente concessa dai Rev. di Padri Gesuiti. Gli esecutori furono la Sig.ra Prof.ssa Vaudagnotti, il Dottor Prof. C. Massara, il Maestro Cav. G. Maffiotti; si ebbe pure una dizione di liriche del Carducci e del Leopardi e di un canto dantesco e di alcune poesie dialettali, da parte dell'avv. cav. E. Minoli e figlia Cesarina, una bimba di 7 anni.

La Pasqua Universitaria, tenutasi a iniziativa di S. E. Mons. Arcivescovo, si tenne nei giorni 23-26 marzo, nella R. Chiesa di S. Lorenzo. Il M. R. Abate D. Emanuele Caronti, O. S. B., predicò per professori e studenti universitari, dal 23 al 25, alle ore 18,15. Sarebbe difficile riassumere la parola del dotto Abate, che, muovendo dal Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa attraverso la liturgia, seppe condurre l'uditore folto, che gremiva la Chiesa, alla meditazione delle verità cristiane, con rara efficacia e profonda suggestione.

Dei professori universitari, fra gli altri notammo i proff. Somigliana, Vignolo-Lutati, Griubaudi, Corradi, Colonnetti, Panetti, Galarsini, Mazzantini, De Silvestri, Carena, Pugno, Codegone.

Il 26 alle ore 8 S. E. Mons. Fossati celebrò la S. Messa, rivolgendo la sua parola ai numerosissimi studenti intervenuti, distribuendo poi la S. Comunione agli studenti e ai professori presenti.

L'importantissima manifestazione ha dato risultati veramente consolanti. Nello stesso giorno 26 alle ore 21 si ebbe l'assemblea dei soci per l'elezione di un consigliere, in sostituzione del consigliere Guala, dimissionario. E' stato eletto il socio Ravelli del 2° anno d'ingegneria. Una parte della stessa assemblea fu dedicata alla relazione del fucino Ferraris di Celle, sul Convegno Missionario di Roma e sul problema missionario in relazione alla F.U.C.I.

Ricordiamo pure che in questi giorni, accanto ai due Gruppi di studio già da tempo iniziati, ha iniziato la sua attività il Gruppo di Lettere e Legge, di Scienze, Medicina, sotto la direzione dell'ex-fucino dott. Borra.

Attività del Circolo

« M. G. Agnesi »

Il mese di marzo è stato per noi particolarmente ricco di attività; la maggior applicazione agli studi portata dal periodo quaresimale, contribuì a rendere più assidue e più numerose le socie alla partecipazione alle iniziative del Circolo; fu intensificato specialmente il lavoro dei due gruppi di studio: il letterario e lo scientifico.

Il giorno 8 marzo fece il solenne ingresso a Torino il tanto atteso Arcivescovo M. Fossati; fucine e fucini vollero essere i primi a salutarlo e si recarono ad incontrarlo a Brandizzo: Mons. Fossati se ne dimostrò molto contento, si rallegrò che i primi Torinesi incontrati nel percorso tra Aro-nna e Torino fossero gli studenti. In questo breve periodo di permanenza nella nostra città più di una volta Egli ci ha già dimostrato la sua predilezione e la sua presenza fra noi ci rende più sicure e più volenterose.

Domenica 15 nella Chiesa di S. Domenico ci unimmo ai fucini e agli

studenti medi per celebrare la festa di S. Tomaso.

Al pomeriggio ci recammo alla vicina Testona a svolgere un piccolo programma di festeggiamenti in onore delle laureate e delle matricole, accompagnate dai nostri Rev. Assistenti P. Ibertis e P. Pera, e gentilmente ospitate dalle Rev. Suore Domenicane. Fu rappresentato uno « Scherzo fucino-laureo-matricolare » opera delle milanesi, la cui esecuzione riuscì ottima, nonostante che le non troppo potenti voci delle improvvisate artiste si disperdessero un poco per il giardino dove si svolse la rappresentazione. Molti segni di approvazione a base di battimani e di lancio di pigne. Lo spettacolo ebbe termine con la distribuzione di significativi doni alle laureate e alle matricole.

Le Rev. Suore ci prepararono una buona merenda cui fecero onore tutte le partecipanti. L'allegria festa si chiuse con la funzione religiosa celebrata da P. Ibertis. I risultati di questa giornata furono anche superiori alle aspettative, perché non solo si affilarono maggiormente alla Fuci le matricole già iscritte, ma ci fu possibile avvicinarne delle altre che promisero di venire al Circolo, e con gioia possiamo già affermare che alcune hanno mantenuto la promessa.

Moltiplicate così le occasioni di trovarci unite, ci siamo preparate alla celebrazione della Giornata Fucina, che si svolse il 19 marzo. Nella Cappella dell'Arcivescovado per i Circoli maschile e femminile celebrò la S. Messa Padre Daffara O. P., ci lesse la preghiera fucina e ci aiutò a meditare.

Ci riunimmo poi presso la sede del Circolo maschile per ascoltare la relazione del Dott. Testa.

Più unitamente ci radunammo intorno a Gotelli nel pomeriggio nella sede del nostro Circolo, per sentirci ripetere il programma della Fuci, programma di vita spirituale e intellettuale, e per chiederle consigli sul modo di attuarlo sempre meglio nel nostro Circolo. Una animata discussione dava occasione a Gotelli di chiarirci molti punti, e dava modo specialmente alle nuove di capire che cosa è la Fuci e il fine a cui tende: guidarci a raggiungere una unità spirituale, un accordo perfetto tra la fede e la scienza.

La lettura della Preghiera della Fuci e l'apposizione delle firme sull'Albo chiudevano la nostra giornata fucina, chiudendo la promessa che ognuna di noi faceva di concorrere con la sua umile opera al trionfo del vero nella società.

MANTOVA

Segretariato Maschile

Domenica 8 u. s. fu ufficialmente inaugurato il nuovo anno sociale di questo Segretariato fucino risorto a nuova promettentissima vita per l'entusiasmo e lo zelo del magnifico reggente G. Niccolini coadiuvato da un bel gruppo di giovani artisti mantovani.

Alle ore 18 cortesemente ospitati dai Rev. Padri Gesuiti fu tenuta l'adunanza organizzativa, in cui fu, fra l'altro, decisa la costituzione di una conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e fu tracciato un modesto ma preciso programma di lavoro. Approfittando della presenza dell'incaricato per il Segretariato artistico, dott. Mario Luzzi, fu costituito il Segretariato artistico mantovano, al quale aderirono una decina di partecipanti, animati tutti da saldi propositi di lavoro. Tracciato il programma, fu designato l'incaricato locale nella persona dell'amico Sandro Bini. Chiuse l'adunanza con belle e ardenti parole il Prof. Picotti, che, trovandosi occasionalmente a Mantova, accettò di onorare con la sua ambita presenza la modesta riunione.

La sera alle ore 21, nel teatro attiguo, Mario Luzzi parlò « di una letteratura cattolica contemporanea in Italia » e terminò il suo dire leggendo e declamando prose e liriche di Iclio Felici, Cesare Angelini, Luigi Fallacara, Renzo Pezzani ecc.

Terminati gli applausi, spenti i lumi, e mandati a letto gli invitati, il gruppo fucino artistico gironzolo in fraterna cordialità per le assonate vie mantovane, cullando sogni e formulando progetti, fino a tardi, e chiuse infine la serata in una fumosa gargotta dove, intorno alle bottiglie munificamente offerte da un professionista fucino, gli artisti dettero prova della loro abilità pittorica.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGNO RICHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Fotografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

PIO XI

L'ENCICLICA
SUL MATRIMONIO
CRISTIANO

Testo, Traduzione,
Commento

EDITRICE STVDIVM